

# Commento al Vangelo della Domenica\*

## Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore



SAN BARTOLOMEO  
APOSTOLO  
ORMELLE

Il Foglietto  
12 aprile 2020

SANTA FOSCA  
VERGINE E MARTIRE  
RONCADELLE



Maria di Magdala va al sepolcro di Gesù. Solo questa donna sfida la notte («Quando era ancora buio»), sfida il clima di persecuzione che tiene i discepoli chiusi in casa «per timore dei Giudei», sfida le guardie poste alla tomba. Solo lei la trova scoperta, solo lei vi rimarrà a bagnarla con le sue lacrime, solo lei vi incontrerà il Risorto, solo lei riceverà l'incarico di annunciare che Lui va ad aprire le strade del cielo, le strade al Padre. Solo lei: se fosse dipeso dai discepoli, Gesù lo penseremmo ancora in quella tomba, chiusi nei sepolcri delle nostre ansie di autoconservazione. Grazie alle donne: la loro capacità concreta di amare non centellina il rischio, ma osa andare a trovare tombe svuotate dalla vita.

Capacità concreta di amare: Maria è spinta proprio da tale concretezza al sepolcro, e quando lo trova vuoto va angosciata ad avvisare Pietro e l'altro discepolo. Poi dà ragione delle sue lacrime: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». La nostra supponenza cristiana ci porta a condannarla: cerca un cadavere, non sa credere nella risurrezione. Ma lei, dice il testo, non cerca un corpo morto: cerca «il suo Signore». Anche contemplarlo senza vita non spegne il suo grato amore, che è per l'umanità di Gesù. Proprio ciò che sembra spezzare l'uomo, la morte, in verità stabilisce la continuità: Colui che è risorto, è proprio il corpo mortale di Gesù di Nazaret; la sua esistenza umana concreta vive per l'eternità nella gloria del Padre.

L'amore di Maria è vero anche perché è umile. L'aver scoperto la tomba vuota non stabilisce, per lei, il diritto a un suo protagonismo. Rinuncia a ciò che sente e vive più di tutto, cioè trovare il suo Signore, per andare, invece, ad avvisare i discepoli. Anche «il discepolo che Gesù amava» cede tutte le sue precedenza: arriva in tutta fretta per primo al sepolcro, ma si ferma e rimane in attesa che arrivi Pietro e che entri lui per primo nella tomba, mettendo da parte tutta l'attesa dei suoi occhi e del suo cuore. Chi ama rinuncia, perché chi non sa ancora amare lo sperimenti nell'umiltà dell'altro. Sono i segni di vita intorno ai luoghi di morte.

Tutto è focalizzato intorno a questo luogo paradossale: il sepolcro vuoto. Non può essere la prova della risurrezione, ma solo dell'effettiva morte. Eppure lì non vi trovi un cadavere: questo è il paradosso. Può solo rinviare a un oltre, che però non può essere saputo, ma solo creduto. È la via di questa fede illuminata con un folgorante raggio di luce dall'evangelista Giovanni: «E vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè Egli doveva risorgere dai morti». La via della fede è la parola di Dio. L'ascolto di essa ci fa sperimentare che quella è «Parola di vita eterna», Parola che fa viva finalmente la vita, perché ci rivela Gesù Cristo, pane buono (cfr. Gv 6,48-69).

Ma non ci può essere una fede che, per quanto sia illuminata dalla parola di Dio, sia in grado di vincere tutti i dubbi e le incertezze riguardo alla risurrezione. Quest'ultima non può essere un evento assolutamente assodato, pacifico, indiscutibile. Di fronte a tanto dolore e tanta morte che si vive oggi nel mondo, c'è sempre un po' di inquietudine: Gesù sarà veramente risorto? Spero di non scandalizzare dicendo questo, proprio quando i cristiani si proclamano reciprocamente: «Cristo è Risorto. È veramente Risorto!». Per me la fede nella risurrezione è una scommessa, ma veramente grande: perché è l'appassionante scommessa della mia vita. Per essa metto in gioco tutta la mia esistenza. Ma rimane un azzardo. E qui sta il bello: se fosse certezza, richiederebbe un semplice adeguarsi. Invece, per ottenere ciò che vince la morte è necessario giocarsi la vita.

Dentro al sepolcro, i discepoli hanno visto «i teli posati là», letteralmente: «afflosciati». Come se il corpo non ne fosse materialmente uscito, ma ne fosse indescrivibilmente venuto a mancare. E il sudario era «avvolto in un luogo a parte»: anch'esso incapace di contenere la morte diventata vita. I segni della morte sono rimasti là, a disposizione di discepoli. Il Risorto porterà sul suo corpo i segni del dolore: sulle mani, sui piedi e sul costato. Ma il passaggio dalla morte alla vita non è visibile: perché non è un ritorno all'umanità precedente, solo liberata dalla morte. Superando la morte, Cristo ha superato ciò che nell'umanità terrena è solo in potenza: il seme è morto ed è diventato pianta (cfr. 1Cor 15,35-43). È uscito dalle coordinate del tempo e dello spazio con i loro limiti: è entrato nel frutto dell'amore «fino alla fine» (cfr. Gv 13,1), senza confini. «Radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19). Questa è la risurrezione.

\* a cura di Alberto Vianello - Monastero di Marango

# Gli auguri per Pasqua del nostro vescovo Michele

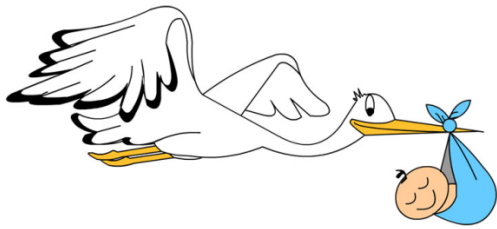
“Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello”. Così cantiamo il giorno di Pasqua nella bellissima preghiera-poesia della sequenza. Morte e vita continuano sempre ad affrontarsi nell’esistenza di ogni uomo e di ogni donna, ad ogni curva o tornante della storia. La morte di tanti, troppi. E il dolore di tante famiglie, che non trova nemmeno una voce. E poi la morte della paura, della malattia, della solitudine. Quanti sono quelli che pagano un conto elevato per la diffusione della malattia? Dicono che sia democratica, ma mi pare che chi aveva già prima meno risorse continui ad averne anche adesso di meno. Quanta povera gente. Quante piccole e grandi morti quotidiane in questo nostro tempo. Quanto rischio di egoismo, di solitudine del cuore più che di distanza fisica: ma quanti erano già isolati anche nella folla. I troppo poveri. I troppo ricchi. Ma anche – ed ecco il prodigio – quanta vita, quante vittorie quotidiane della vita! Quanta forza! In chi si assume rischi per aiutare e curare gli altri. Negli ospedali. A casa dei più fragili. Sulla frontiera del disagio psichico, dalla disabilità. L’operatore socio-sanitario che fa assistenza domiciliare, chi assiste a casa coloro che hanno problemi di disabilità e chi ha bisogno di cure costanti. Quante mamme, papà, fratelli e sorelle. Chi lavora per garantirci il cibo, i servizi, la sicurezza. Chi sta nelle case di riposo, nelle carceri, nelle strutture di assistenza, nei campi, sulle strade. Le persone consacrate che pregano e ascoltano Dio e i fratelli e le sorelle, apparentemente impotenti, ma ricchi di amore. I preti feriti nel loro amore di pastori. Perché lo fanno? Perché lo fate? Perché immergersi in tutto questo dolore, se davvero finisce tutto là, se con ogni morte finisce davvero tutto? Morte e vita, ancora oggi si affrontano in questo prodigioso duello. Non è un affanno disperato contro il tempo inesorabile. Per quello c’è solo fuga: “mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!”. Non è abitudine o senso del dovere – non c’è abitudine che tenga nel dolore, nel sacrificio vero. “Il Signore della vita era morto e ora vivo trionfa”. Io credo che sia proprio questo. L’angelo che ha rotolato via la pietra dal sepolcro di Cristo rotola via la pietra delle nostre angosce quotidiane. Ecco perché vi immergete nel dolore. Ecco perché ne ritornate più vivi, più veri. Con le tracce dell’eternità nello sguardo e nel cuore. Ecco perché chi ci lascia non cade nel nulla. Ecco perché è necessario augurarci buona Pasqua. Perché il Signore della vita ha donato la vita perché trionfi la vita. Se non si può risorgere ogni istante, se non si può risorgere alla vita eterna, a che cosa serve tutto ciò? Ma il Signore, il servo sofferente, lo sconfitto crocifisso è veramente risorto. È vivo. Ecco perché! Ecco perché viviamo. Ecco perché siete come siete. Grazie! Buona Pasqua!

+ Michele Tomasi  
vescovo di Treviso



**Ricordiamo i defunti di quest'ultima settimana:**

**1. Costantini Carmela**



A Roncadelle è nata Clarissa Forniz  
di Mosè e Greta Pizzinato  
Congratulazioni !!!

A Ormelle è nata Noà Lunardelli  
di Massimiliano e Barbara Bonotto  
Congratulazioni !!!

## BUONGIORNO DI SPERANZA

Il Sabato Santo di Maria. Nelle lacrime, ma con la forza della fede. Quel piazzale della grotta di Lourdes, per la prima volta così a lungo vuoto di fedeli dopo 162 anni, dove Maria rimane simbolicamente presente attraverso la sua immagine, è paradossalmente un'immagine di speranza. Non c'è vuoto, povertà, fragilità dove Maria non si faccia vicina.

“Il Signore mi ha donato di vivere molto intensamente i giorni della settimana santa...Ricordo, in particolare, un sabato santo. Avvertivo nel mio spirito la fine di tutto, era come se una cappa plumbea dovesse rimanere per sempre...Non sono mai stato un “madonnaro”, ma in quel momento così pesante ho avvertito accanto a me la presenza di Maria; non la vedevo, ma sentivo che mi diceva: “Non è tutto finito!” Fu come se si fosse squarciato il cielo e apparisse un lembo di azzurro”. E’ la confidenza di un anziano camionista che racconta di una vita vissuta in grande intimità con Dio. Se per la Chiesa il sabato, da sempre, è il giorno di Maria, lo è a ragione. Il Sabato santo è giorno di grande silenzio e di grande dolore per i discepoli, perché vedono che la loro speranza è ormai morta e sepolta. “Ma è anche il sabato santo di Maria, Vergine fedele, madre dell'Amore. Ella vive il suo sabato nelle lacrime ma insieme nella forza della fede, sostenendo la fragile speranza dei discepoli” (C. M. Martini).

In questo lungo Sabato santo del tempo che viviamo, in tanti stiamo avvertendo quanto discreta e vicina sia la presenza della Madre di Gesù. Quel piazzale della grotta di Lourdes, per la prima volta così a lungo vuoto di fedeli dopo 162 anni, dove Maria rimane simbolicamente presente attraverso la sua immagine, è paradossalmente un'immagine di speranza. Non c'è vuoto, povertà, fragilità dove Maria non si faccia vicina.

In questo sabato della desolazione, tu Maria, sei la Madre che sostiene la nostra speranza e ci ottieni la consolazione del cuore. Fa che anche noi risentiamo, come tu le risentivi nel cuore, in quelle ore per tutti senza più speranza, le parole che l'angelo ti aveva rivolto tanti anni prima: “Nulla è impossibile a Dio”.

(articolo del II/04/2020 di don Antonio Guidolin - La Vita del Popolo)

Durante la settimana don Alberto ha celebrato e celebrerà la messa senza il popolo ricordando le intenzioni, se qualcuno desidera comunque può riscriverle in un'altra data.

per le Comunità di Ormelle e Roncadelle  
Avvisi e Incontri



# **UNA PASQUA DI VERO CAMBIAMENTO**

Celebrare Pasqua significa celebrare un passaggio, un cambiamento, a partire dalla Pasqua del Popolo di Dio, che è passato dalla schiavitù in terra d'Egitto alla libertà di camminare verso la Terra promessa; fino alla Pasqua di Gesù che è passato da questa vita terrena alla Vita Nuova, attraverso la Passione - Morte - Risurrezione.

Ma è anche la Pasqua per noi, la Sua Chiesa, i suoi fratelli.



Anche per noi deve avvenire un passaggio, un cambiamento, così come è avvenuto nei primi testimoni della Risurrezione di Gesù: Maddalena, le donne al sepolcro e i discepoli. Risorgere non vuol dire semplicemente ritornare in vita o alla vita di prima, come se non fosse accaduto nulla, come se tutto tornasse come prima.

Gesù Risorto non è lo stesso che era prima della Sua Passione e Morte.

Quell'esperienza lo ha segnato e cambiato profondamente: è sempre Gesù, ma lo è in modo nuovo. E non solo perchè porta i segni della crocifissione sulle mani, sui piedi e nel costato, bensì perchè l'amore, la sofferenza, l'esperienza della morte lo hanno profondamente trasformato nella sua umanità.

Quella che Gesù ha inaugurato è una umanità nuova alla quale abbiamo accesso anche noi, una volta vissuta la nostra personale Pasqua, il nostro personale passaggio.

Anche gli amici di Gesù hanno dovuto imparare questa novità, perchè pensavano di rapportarsi con Lui come facevano prima. Invece, con pazienza, più e più volte, Lui ha dato loro modo di conoscerlo e di scoprirlo in tutta la Sua novità. Ha dato loro modo di accettare che esiste una diversa dimensione della Vita, non soggetta alle leggi dello spazio e del tempo, alle leggi della chimica e della fisica, come siamo abituati a pensare fin da piccoli; una modalità che, per essere accolta e compresa, ci chiede di cambiare i nostri punti di vista, di osservazione e di valutazione. Gesù Risorto li ha aiutati a cambiare modo di pensare, di agire, di vivere.

Noi pensiamo di conoscere Gesù, ma in realtà conosciamo molto poco e solo del Gesù storico, di quei fatti e di quelle parole che Lui ha pronunciato negli anni in cui è vissuto da vero uomo in questo mondo terreno; ma pochissimo conosciamo di Gesù Risorto, anche se di fatto viviamo in Lui, esistiamo in Lui ed agiamo in Lui per il Dono dello Spirito Santo. Come afferma san Paolo: "non vivo più io, ma Cristo vive in me." (Gal 2,20)

L'esperienza che stiamo vivendo in questa Quaresima - Pasqua 2020 è molto profonda (e speriamo più unica che rara), ma davvero può essere l'occasione per un passaggio autentico per un cambiamento.

Molti si augurano e sperano di imparare qualcosa da questa reclusione forzata e dalle privazioni di libertà che stiamo "patendo", ma ricordiamoci che ciò da solo non è sufficiente a farci cambiare, perchè il nostro modo di pensare abitudinario è duro a convertirsi, come lo fu quello delle donne e dei discepoli. Non è scontato che ne usciremo più buoni o migliori, ecco perchè occorre il nostro consenso, la nostra volontà, la nostra docilità a lasciarci cambiare dal primo Dono del Risorto: dallo Spirito Santo.

Il mio augurio per questa Santa Pasqua, tutta "sui generis", è che possa davvero essere per tutti noi occasione di cambiamento, per imparare a riconoscere Gesù Risorto e per modificare il nostro modo di pensare e di agire affinché sia più "secondo lo Spirito", sia più corrispondente all'Uomo Nuovo (che è Gesù Risorto) che all'uomo vecchio (quello che già ben conosciamo).

## **Buona Pasqua 2020 a tutti !**